

DALLA PARTE DEI PIÙ PICCOLI

la proposta

L'associazione "Amici dei bambini" vuole arrivare alla gratuità della procedura per le internazionali dal 1° gennaio 2014

Troppo spesso il desiderio di adottare un bambino si scontra con le disponibilità economiche. Così l'Aibi ha chiesto di equiparare i costi della pratica al reddito della famiglia



Aibi: adozioni più eque Costi in base al reddito

DA MILANO PAOLO FERRARIO

Un atto d'amore e di giustizia non si misura dallo spessore del portafoglio di chi lo compie. Così la pensano all'Aibi, associazione che si batte per rendere accessibili le adozioni internazionali anche alle coppie che non potrebbero sostenere i costi della procedura. Con l'obiettivo finale di rendere le adozioni internazionali completamente gratuite, l'Aibi lancia la "campagna d'autunno" per arrivare, dal 1° gennaio 2014, a una diversa e più equa perequazione delle spese. «Un costo uguale per tutti diventa un fattore discriminante tra ricchi e meno ricchi - ha detto Marco Griffini, presidente dell'Associazione amici dei bambini, aprendo la 22ª Settimana di studio e formazione, in corso a Gabicce Mare (Pesaro Urbino), fino a sabato -. Le famiglie devono poter pagare costi commisurati al reddito familiare, fino alla totale gratuità per precise categorie». Questo è anche il senso delle proposte di modifica alla legge 476/98 sulle adozioni di minori stranieri, presentate in Parlamento su sollecitazione dell'associazione. In attesa della nuova normativa, che deve essere ancora discussa alla Commissione Giustizia della Camera, Aibi vuole perciò anticipare i tempi.

«L'obiettivo generale è la riduzione dei costi delle adozioni internazionali, anche se le procedure adottive hanno oneri che è impossibile abbattere - spiega Griffini -. Ma intanto vogliamo fissare un principio di civiltà. Ma niente furbetti. Le famiglie che chiedono di pagare meno della quota standard, dovranno accettare di sottoporsi a controlli scrupolosi sulle effettive possibilità economiche da parte dell'associazione».

Proprio per venire incontro a chi ha ridotte possibilità finanziarie ma non per questo vuole rinunciare a dare una famiglia a un bambino che non ce l'ha, Ai-

bi ha istituito il «fondo dell'accoglienza». Alimentato da donazioni private e lasciti testamentari, è gestito e utilizzato dall'associazione per il sostegno, anche economico, a famiglie adottive e affidatarie con risorse economiche limitate.

«Vogliamo lanciare un'opportunità, facoltativa, per le famiglie adottanti più benestanti - conclude Griffini -. Esse potrebbero adottare il proprio figlio, e scegliere di aiutare un secondo bambino a essere accolto da un'altra coppia. Un modo per trasformare la solidarietà in azione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CENTRI PER LA VITA

CAV DI REGGIO EMILIA 659 BEBÈ IN VENT'ANNI

Sostenere le donne in gravidanza, sia quando è indesiderata sia nel caso di fragilità di tipo economico o sociale. È l'obiettivo del Centro aiuto alla vita di Reggio Emilia, nato nel 1993 per dare vicinanza affettiva e umana, ma anche un aiuto concreto alle donne in attesa di un figlio. Nel 2012 sono state 71

le donne che, per la prima volta si sono rivolte al Cav, e dalla nascita dell'associazione a oggi, si contano 659 bambini nati. «Nella prima metà del 2013 - spiega Maria Chiara Pignedoli, referente dell'associazione - si sono rivolte a noi già 60 donne in gravidanza, a cui vanno poi aggiunte anche le famiglie in difficoltà con bambini molto piccoli che ci chiedono aiuto per gli alimenti o per i vestiti».

AFFIDO

PROPOSTA DI LEGGE PER L'ACCOGLIENZA TEMPORANEA

Dall'affido all'accoglienza temporanea familiare. Questo il percorso individuato da Aibi per salvaguardare l'istituto dell'affido che, «in Italia non decolla». In soli due anni, dicono all'Aibi, settecento famiglie hanno rinunciato ad essere affidatarie, «benché i minori fuori famiglia in Italia siano quasi 30mila». Le cause sono molteplici: l'assenza di progettualità sui casi, la gestione rigorosamente pubblica, la solitudine delle famiglie e i tempi troppo lunghi. Per far fronte a questa situazione, Aibi propone il Manifesto per una nuova legge dell'Accoglienza temporanea familiare (Atf). «È indispensabile passare da una cultura del "sine die" alla vera temporaneità, ma anche sperimentare idee innovative, alla portata di tutti, affidando la gestione dell'affido al privato sociale autorizzato», si legge in una nota dell'associazione Amici dei bambini. «La nuova legge sull'Atf - prosegue il comunicato - è un passo importante: non cambia solo il nome dell'affido, cambia la sostanza dei contenuti».